

## I premiati



**Francesco Ficotola** ufficiale **Luigi Pagano** ufficiale **Carmine Abagnale** ufficiale **Maria L. Caspani** ufficiale **Pasquale Ieluzzi** commendatore **Luciano Buonfiglio** commendatore **Gaetano Micciché** commendatore **Giuseppe Morsellino** cavaliere

**Sala della Provincia** Gli attestati consegnati dal prefetto Lombardi e dal sindaco Moratti

# Milano premia i benemeriti

## Ci sono sei nuovi «cumenda»

*Onorificenze anche per 42 cavalieri e 11 ufficiali del lavoro*

Sei nuovi cumenda. E poi altri quarantadue cavalieri e undici nuovi ufficiali. Milano e i suoi benemeriti. Le onorificenze conferite dal presidente della Repubblica il 27 dicembre scorso (nel giorno che ricorda la promulgazione della Costituzione) sono state consegnate ieri dal prefetto Gian Valerio Lombardi e dal sindaco Letizia Moratti ai 59 nuovi premiati.

Pochi nomi noti, niente vip né celebrità. Piuttosto, la Milano del lavoro, del fare, «la foresta che cresce in silenzio e non l'albero che cade fragorosamente», come ripete il presidente della Provincia Bruno Dapei.

Al centro congressi di via Corridoni la sala si riempie di professionisti e imprenditori. Tra i benemeriti ci sono il provveditore agli istituti di pena lombardi Luigi Paga-



**Via Corridoni** Il pubblico alla cerimonia nella sala congressi della Provincia

no, l'ex poliziotto (e consigliere comunale) Carmine Abagnale, il direttore generale di Intesa Sanpaolo Gaetano Micciché. I 59 cavalieri, ufficiali e commendatori sono «esempi di civiltà» secondo

il prefetto Gian Valerio Lombardi. «Di laboriosità e passione civile» parla anche il sindaco Letizia Moratti: «Valori che Milano custodisce e valorizza da sempre». Nella sala della Provincia

anche Ilva Sabora, dirigente dell'ufficio per le benemerite al merito istituito presso la presidenza del Consiglio dei Ministri, che denuncia invece «la profonda crisi di valori nel nostro Paese. Dove c'è una criminalità diffusa ed episodi sempre più frequenti su donne e bambini». Invito finale: «Non perdere il riferimento alla dimensione dell'etica e alla dignità, ma continuare ad operare per il perseguimento del bene comune. Come hanno fatto i 59 cittadini oggi insigniti».

Dice la legge istitutiva de-

gli ordini al merito della Repubblica Italiana: «Ricompensare benemerite acquisite verso la nazione nel campo delle lettere, delle arti, della economia e nel disimpegno di pubbliche cariche e di attività svolte a fini sociali, filantropici ed umanitari, nonché per lunghi e segnalati servizi nelle carriere civili e militari».

Oltre a sindaco e prefetto sul palco, a consegnare pergamene e attestati, ci sono il questore Alessandro Marangoni e i sindaci di molti Comuni dell'hinterland. «Perché i primi cittadini rappresentano il territorio milanese di cui i premiati incarnano perfettamente i valori».

L'elenco è lungo, la consegna degli attestati dura oltre un'ora. Per ognuno dei premiati, foto ufficiale e applauso della sala. Qualcuno, alla fine, tradisce un principio di commozione. Anche cavalieri e ufficiali hanno un'anima. L'attestato in primo piano e l'ultima foto di giornata. «Complimenti cumenda», scherza una ragazza col papà neo commendatore della Repubblica.

**Andrea Senesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervento

## Perché ricordare gli Anni dell'odio

SEGUE DA PAGINA

Queste stesse valutazioni, ripropostesi il 25 aprile 2010 quando la celebrazione venne sconsigliata dagli insulti rivolti ai rappresentanti dell'Anpi e ai sopravvissuti dei lager nazisti, sono state condivise dai componenti della mia giunta nell'atto di istituire le borse di studio «'69-'80: Riflessioni sugli Anni dell'Odio-Mai più giovani uccisi per un'idea». Tale iniziativa, che, alle 12.30 di oggi, si concretizza a Palazzo Isimbardi con la consegna di contributi per l'iscrizione all'università dei vincitori selezionati tra gli studenti delle quinte superiori, nasce, del resto, da un'esigenza precisa: inquadrare l'approfondimento della storia relativa agli «anni di piombo» nell'ottica di un deterrente al possibile ritorno di un clima da guerra civile a bassa intensità. In quelli che preferisco chiamare gli «anni dell'odio» si poteva essere uccisi per un'idea. Una frase, un giornale, un libro potevano, allora, costare la vita. Nel '75 lo studente di sinistra Alberto Brasili fu accoltellato a morte da alcuni sanbabalini perché la sua ragazza somigliava a una giovane ritratta in un manifesto del Pci. Di quel clima rimase vittima, il 29 aprile 1975, il diciottenne missino Sergio Ramelli. Esattamente un anno dopo fu massacrato il consigliere provinciale del Msi Enrico Pedenovi, ricordato proprio ieri dall'Assemblea. Milano, in quell'epoca, risultò fatale pure ai ragazzi di sinistra Claudio Varalli, Giannino Zibecchi, Gaetano Amoroso, Fausto Tinelli e Lorenzo («Jaio») Iannucci. Nonché ai poliziotti Antonio Annarumma, Antonio Marino e Antonino Custra.

Riflettiamo: chi rifiuta a prescindere il confronto dimostra di non aver metabolizzato gli insegnamenti della storia. Per questa ragione, intolleranza e violenza vanno affrontate in una sfera culturale, tesa a promuovere l'approfondimento. È l'obiettivo più corretto per «fotografare» le nostre Borse. L'invito ai giovani che hanno partecipato alla prima edizione è quello di non interrompere il dialogo aperto con i membri della giuria, composta dai direttori di maggiori quotidiani e presieduta da Mario Calabresi, figlio del commissario Luigi Calabresi.

**Guido Podestà**